

A San Donnino infuria la polemica sull'inceneritore

Paese Sera 9/8/86

«Non vogliamo che sia la Usl a fare i prelievi»

E il Comune ha l'appoggio dei cittadini

di MASSIMO VANNI

«CHIEDIAMO che i prelievi al suolo non li facciano i tecnici del Servizio Multizonale di Prevenzione della USL 10/A», anzi: «o i tecnici si dimettono o si attuano, su loro, provvedimenti disciplinari». Con ciò il comitato cittadino di S. Donnino, di Brozzi e delle Piagge, si inserisce con veemenza nel dibattito di questi ultimi giorni sorto intorno alla campagna di indagini per il territorio circostante l'inceneritore, chiuso ormai da martedì 22 luglio. Nuove frecciate, dunque, per gli operatori del servizio multizonale non scerve da riferimenti nominale: «chiediamo, qualora non lo avesse già fatto, — affermano i rappresentanti dei comitati — che il dott. Agati si dimetta da uno dei due incarichi; o fa il tecnico del servizio multizonale di prevenzione o il consigliere amministrativo dell'ASNU. È inammissibile, istituzionalmente, essere, allo stesso tempo, controllori e controllati».

Con le nuove analisi, che prevedono il prelievo di 100 campionamenti di terreno, in un raggio di un chilometro dall'area dell'impianto di S. Donnino, entro tre mesi, secondo quanto dichiarato dal dott. Pocchiari, direttore dell'istituto superiore di sanità, che le dovrà coordinare si potrà sapere che cosa è necessario fare per risanare e bonificare l'area inquinata. Tutto il lavoro, per il quale si userà come riferimento l'esperienza di Seveso, sarà coordinato dall'istituto di sanità ma, chiedono i comitati dei residenti, le analisi dovrebbero essere fatte da un organismo competente terzo rispetto al servizio multizonale e allo stesso istituto di sanità.

Del resto, il dott. Pocchiari, si sostiene, nella sua relazione inviata alla amministrazione provinciale fiorentina, è stata «quanto meno imprudente».

«La valutazione — aveva scritto il direttore dell'istituto di sanità, — può basarsi sui dati associati ai fumi, peraltro abbastanza dissimili». In realtà, affermano i comitati, le analisi sono state effettuate solo tre volte nell'arco di cinque anni e il quadro che esse delineano non può rendere ragione dell'intera storia dell'inceneritore. «Evidentemente — dice Claudio Tamburini rappresentante dei comitati — le valutazioni di Pocchiari tengono conto dell'esistenza dei 90 inceneritori in tutta Italia. La vicenda di S. Donnino è sicuramente un precedente importante i cui riflessi si avvertiranno a livello nazionale». Tanto meno sono piaciute ai Comitati di S. Donnino, Brozzi e Le Piagge, le dichiarazioni ultime che Pocchiari ha fatto a proposito della chiusura dell'impianto. La Regione e la Provincia, aveva detto Pocchiari, hanno

mostrato estrema cautela e grande precauzione nel decretare l'anticipo della chiusura, molta di più di quanto l'istituto di sanità richiedeva; l'inceneritore cioè, secondo Pocchiari, dal momento che i valori dei fumi erano inferiori ai tetti convenzionalmente fissati, poteva continuare la sua attività. La decisione di chiuderlo è stata tutta politica.

I comitati, invece, affermano di non condividere la tendenza in atto che vuole l'amministrazione comunale isolata sulla posizione di non riapertura. «Quella della chiusura — affermano — è stata una scelta doverosa che ha il pieno consenso delle popolazioni della zona. Gli impianti di incenerimento devono essere ubicati in aperta campagna: vi è la legge del 1934, quella del 1966 e il DPR 915 del 1982 che stabilisce ciò. Ci meraviglia non poco, quin-

di, che Pocchiari abbia parlato di scelta urbanistica e di opportunità politica».

I comitati, intanto, dopo aver presentato nel giugno di quest'anno un esposto al Pretore di Firenze di ben 64 pagine denunciando una serie di irregolarità riscontrate nelle analisi precedenti, ha già raccolto alcune centinaia di adesioni per una richiesta dei danni materiali e morali che la popolazione ha dovuto subire in tredici anni di funzionamento dell'impianto.

«L'emergenza — si afferma — non è iniziata prima della chiusura e una responsabilità collettiva persa su tutte le forze politiche». Il comune di Firenze, ad ogni modo, si tiene a precisare, non è solo: nonostante le dichiarazioni di Pocchiari, del presidente della regione Bartolini e della provincia Brascia, il comune ha la forza che gli proviene dal consenso e dall'appoggio di tutti noi.